

Questa l'accusa che i magistrati hanno specificato nei mandati di cattura

Marco Donat Cattin sparò ad Alessandrini

Chi informò i killer che «sapeva troppo»?

Uno solo dei quattro imputati è in carcere — Una rapina e poi via in crociera — L'omicidio del giudice Coco



MILANO — Il sostituto procuratore della Repubblica Alessandrini assassinato nella sua auto nel gennaio dell'anno scorso

Ieri alla Commissione Difesa della Camera

Esposti da Lagorio gli indirizzi della politica militare italiana

Per gli armamenti nessuna iniziativa autonoma dell'Italia - Euromissili: già alla ricerca delle zone in cui installarli - Chiesto l'aumento delle spese militari

ROMA — Gli indirizzi di politica militare che il governo intende perseguire, nell'ambito della NATO, sono stati illustrati ieri dal ministro Lagorio, con una relazione, durata quasi tre ore, alla commissione Difesa della Camera. Si è trattato di un «rapporto programmatico», molto dettagliato e non sempre chiaro e coerente, che non si è discostato — nelle sue linee generali — da alcuni grandi problemi di bruciante attualità — dalle scelte compiute in questi ultimi tempi dalla NATO.

Pur ribadendo la necessità di una trattativa «est-ovest» sulla questione degli armamenti, il neo-ministro della Difesa non ha preannunciato alcuna iniziativa autonoma dell'Italia. «Siamo contrari», ha detto Lagorio, «ad una indiscriminata corsa agli armamenti, ma per frenarla e arrestarla occorrono iniziative politiche distensive, reciproche e garantite», ha detto Lagorio, «senza tuttavia specificare che cosa si intende fare. Il ministro ha invece ribadito l'impegno dell'Italia di aumentare del 3% in termini reali le spese militari e la necessità di rifinanziare le «leggi promozionali» per la Marina, l'Esercito e l'Aeronautica, che comporterebbe un aumento del bilancio della Difesa di alcune migliaia di miliardi in pochi anni.

Dopo aver espresso «grave preoccupazione» per l'«accresciuto potenziale militare» del Patto di Varsavia, il ministro della Difesa ha affrontato, il problema dei

«Pershing 2» e dei «Cruise», affermando che «con la propria adesione al programma degli euromissili l'Italia ha assunto, nell'ambito dell'Alleanza, una posizione politicamente responsabile, contribuendo a migliorare la cornice di sicurezza globale».

Lagorio ha poi detto che lo spiegamento delle nuove armi nucleari «non inizierà prima della fine del 1983», che «il tempo per ricercare un foro negoziale c'è» e che «le ipotesi di proposta, che si attribuiscono al cancelliere Schmidt, ci trovano consenzienti», senza aggiungere su questo tema «una parola di più». Non si comprende d'altra parte il motivo di tanta fretta per la installazione degli euromissili. In Italia — lo ha dichiarato infatti il ministro — si è già dato il via, sia pure a «livello di studi tecnici», alla «rilevazione dei siti più idonei». Che senso ha affermare allora, come ha fatto Lagorio, che «nessuna decisione, che spetta esclusivamente al nostro Paese, è finora intervenuta»? Né può tranquillizzarci il fatto che le voci su presunte località destinate ad essere attrezzate come basi per le nuove armi, «sono del tutto prive di fondamento». A proposito di queste basi il titolare della Difesa ha affermato che «è ragionevole ipotizzare una tabella di marcia comune italo-tedesco-britannica». C'è da chiedersi quale concertazione sia possibile, visto che alcuni paesi europei della NATO hanno rinviato ogni de-

cisione sulla accettazione o meno di «Pershing 2» o «Cruise» sul proprio territorio. Le conseguenze militari di ciò non possono essere ignorate.

Quanto al ruolo dell'Italia nella NATO («un punto fermo della nostra politica militare»), Lagorio ha detto che essa è «un'alleanza militare difensiva e geograficamente delimitata», aggiungendo però subito dopo che gli interessi dell'Alleanza nel suo insieme e quelli delle singole nazioni che ne fanno parte, «risultano oggi esposti anche al di là del territorio coperto dal patto militare difensivo», ma «ciò non può significare che gli automatismi militari e i vincoli di solidarietà politica, che discendono dall'Alleanza, vengano estesi a regioni esterne a quelle di competenza del Patto».

Nella seconda parte della sua relazione, il ministro della Difesa ha analizzato una serie

di problemi relativi allo stato delle Forze armate («l'efficienza complessiva — ha detto — è attualmente al limite dell'accettabilità»), per sottolineare la necessità di un programma decennale, al quale «dovranno essere assegnati i fondi necessari», al sostegno logistico, all'area industriale della Difesa e alla utilizzazione delle aree demaniali; al personale militare e civile e agli ordinamenti della difesa. Fra tutti Lagorio ne ha indicati tre come prioritari e indilazionabili: l'ammodernamento dei mezzi, l'addestramento e la carenza di alloggi per i militari di carriera. Non una parola sulla discussa decisione del governo, di vietare agli atleti-militari di partecipare alle Olimpiadi di Mosca.

La discussione in commissione sulla relazione è stata fissata per il 24 giugno.

S. P.

Commemorati alla Camera i compagni Trezzini e Adamo

ROMA — La Camera ha ufficialmente commemorato ieri la recente, dolorosa scomparsa di due deputati comunisti: Siro Trezzini, stroncato a cinquantacinque anni da un infarto; e Nicola Adamo, vittima a cinquantadue anni di un tragico incidente automobilistico. Nel ricordare la figura di Trezzini, il vice-presidente di turno on. Scalfaro ha sottolineato soprattutto il contributo del nostro compagno alla elaborazione politica e legislativa nel campo dell'edilizia, dell'urbanistica, dei fitti.

Del compagno Adamo l'on. Scalfaro ha ricordato l'instancabile attività di dirigente del partito e di amministratore locale nella sua trina, rilevando come queste esperienze si fossero sempre intrecciate con la organizzazione di grandi lotte operaie e di importanti vertenze sindacali.

Dal nostro inviato

TORINO — Ora le accuse si fanno più stringenti. Non c'è più il solo reato di organizzazione o partecipazione a banda armata. I giudici di Torino sono passati, infatti, alle contestazioni di specifici reati.

I primi mandati di cattura che hanno firmato sono quelli che riguardano, come si sa, l'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini. I mandati di cattura sono quattro e sono stati spiccati contro Marco Donat Cattin (il figlio ventiseienne dell'ex vice segretario nazionale della DC), Nicola Solimano, Sergio Segio e Michele Viscardi.

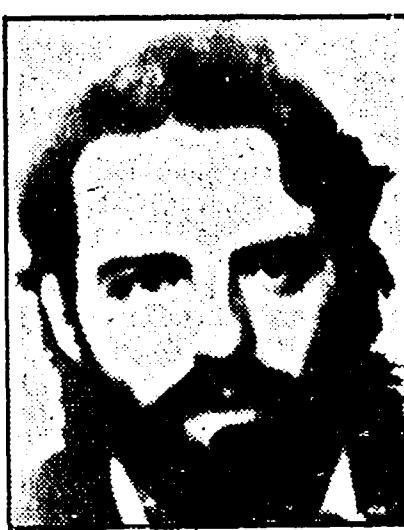
Tutti e quattro appartengono a «Prima linea», ma uno solo è in galera — il Solimano — ed è detenuto nel carcere di Trani.

Gli altri tre sono latitanti. Michele Viscardi è stato indicato anche come uno dei killer del giudice istruttore di Milano Guido Galli. Marco Donat Cattin avrebbe partecipato anche alla uccisione di Carmine Civitate, il proprietario del bar dell'Angelo (assassinato il 18 luglio 1979), nei cui locali, nel corso di una sparatoria, vennero uccisi il 28 febbraio '79 i terroristi Matteo Caggigi e Barbara Azzaroni. Nei confronti del figlio dell'on. Donat Cattin è stato emesso ordine di cattura anche dalla Procura della repubblica di Bergamo per l'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine.

Emilio Alessandrini venne ammazzato il 29 gennaio dell'anno scorso. Si trattò di un delitto facile, non preceduto da lunghi pedinamenti. Il magistrato milanese, infatti, faceva tutte le mattine lo stesso percorso (prima accompagnava a scuola il figlioletto Marco e poi si recava al palazzo di giustizia) ed era senza scorta. Conosciute le sue abitudini non fu difficile tendergli un agguato per colpirlo a morte. I nomi dei partecipanti al delitto sono stati fatti da Roberto Santalucia, l'amico intimo di Marco Donat Cattin.

Ma anche un altro di Prima linea ha fornito sostanzialmente le stesse indicazioni. Si tratta di Fabrizio Gai, il giovane dirigente di «Prima linea» che recentemente ha lanciato dalla prigione un appello alla cessazione della lotta armata.

Il movente che avrebbe provocato l'assassinio del giudice è stato indicato da Sergio Zedda, un altro giovane delle «ronde proletarie» (un gruppo che fa capo a Prima linea), catturato circa due mesi fa, che ha fornito importanti elementi agli in-



Marco Donat Cattin

quirenti. Lo Zedda ha detto: «Alessandrini venne ucciso perché sapeva troppe cose sul nostro conto». Non ha spiegato però come quelli di «Prima linea» fossero pervenuti a sapere che il PM di Piazza Fontana era stato informato sulla loro organizzazione.

All'epoca del delitto, Alessandrini non era titolare di nessuna inchiesta su Prima linea. Come mai, allora, proprio lui venne scelto per essere ucciso? Di quali delicati segreti era venuto a conoscenza e soprattutto, come facevano quelli di Prima linea a saperlo?

Ecco gli interrogativi ai quali i giudici dovranno dare una risposta, se si vuole risalire dal livello degli esecutori a quello dei mandanti. Probabilmente i terroristi di «Prima linea» fruibano di informazioni. Non è nemmeno da dimenticare, inoltre, che il delitto avvenne mentre a Milano era in corso il processo Saraceno. In un momento cioè, in cui nella vasta e magmatica area dell'Autonomia organizzata si aveva il timore, peraltro legittimo, che emergessero, dalle dichiarazioni di Fiorini e di Casirati notizie assai compromettenti.

I reati che sono stati contestati ai quattro accusati dell'assassinio di Alessandrini sono quelli di omicidio premeditato ed aggravato, porto e detenzione di armi, furto di automobile (quella servita al comando criminale per fuggire dopo il delitto).

L'assassinio, come si ricorderà, venne subito rivendicato con una telefonata da Prima linea. Due giorni dopo seguì un lungo comunicato in cui veniva scritto che Alessandrini era stato ucciso perché troppo efficiente.

Ora, dunque, si sarebbe giunti a conoscere i nomi degli esecutori. Marco Donat Cattin e Nicola Solimano sarebbero quelli che esplosero i colpi mortali. A tre di essi, però, non può essere notificato, per ora, il mandato di

cattura. Di Marco Donat Cattin si sa che è uscito da Prima linea nel settembre dell'anno scorso. Il giovane se ne sarebbe andato con armi e quattrini. Sua intenzione sarebbe stata quella di costituire basi in Svizzera e in Francia, da cui partire per fare delle «puntate» in Italia. Cui provenienti di una rapina, fra l'altro, Marco Donat Cattin si sarebbe goduta una lunga crociera. A suo modo, anche lui si sarebbe lasciato avviluppare dalle spire del «riflusso nel privato». Sicuro di sé e certo di farla franca, il giovane si sarebbe fatto vivo a Torino nella seconda metà di aprile di quest'anno.

Subito dopo, non si sa ancora attraverso quali aiuti (è questo un punto che i giudici cercheranno sicuramente di accertare), il giovane sarebbe scappato all'estero, pare in Inghilterra.

Anche Michele Viscardi e Sergio Segio sono uccisi di bosco. Il Segio, fra l'altro, sarebbe indicato come uno dei partecipanti all'omicidio del giudice Galli.

I magistrati di Torino additeranno altri provvedimenti nei prossimi giorni. Uno dei primi atti, probabilmente, sarà l'emissione di mandati di cattura per l'omicidio del Procuratore generale di Genova Francesco Coco e degli uomini della sua scorta. I mandati di cattura riguarderebbero cinque brigatisti: Mario Moretti, Rocco Micalotto, Lauro Azolini, Francesco Bonisoli, Raffaele Fiore. Tutti i nomi, come si sa, sono stati fatti da Patrizio Peci, il brigatista pentito che comandava la colonna Br di Torino. Il Peci fece anche un sesto nome, quello di Lorenzo Betassa.

Il Betassa si trovava nella sede genovese di via Fracchia quando, su segnalazione di Peci, irruppe i carabinieri. Quel giorno ci furono quattro morti, tutti delle Br, e uno di questi era Lorenzo Betassa.

Per il delitto Coco era stata rinviata a giudizio il solo Giuliano Nara. Il processo era in corso a Torino quando Patrizio Peci cominciò a parlare. A seguito delle sue rivelazioni, il processo è stato sospeso il 13 maggio scorso. Le ultime parole che risuonarono nell'aula del processo furono quelle, orribili, di Raffaele Fiore. Il brigatista, catturato un anno fa a Torino, avrebbe fatto giungere una propria lettera all'avv. Giuliano Spazzali, difensore di Nara. «Orunque tu sia», scriveva Fiore riferendosi a Peci — ti scanneremo».

Ilio Paolucci

Il governo non mantiene gli impegni

La legge di riforma della PS sarà approvata entro giugno?

Una lunga battaglia contro l'ostruzionismo della DC e il sabotaggio dell'estrema destra - Emendamenti del PCI

ROMA — La riforma di PS potrebbe essere finalmente una concreta realtà legislativa già entro la fine di questo mese. Dopo molti anni di dibattito e lunghi mesi di confronto in commissione, il testo è infatti approdato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio dove la discussione generale si protrarrà al massimo per una settimana. Poi, subito, l'esame e il voto degli articoli su cui in realtà si decide la qualità della riforma.

In effetti, il testo su cui ora si va discutendo, se è il frutto di una lunga battaglia contro l'ostruzionismo dc ed il sabotaggio dell'estrema destra, è anche ormai una sorta di minimo comune denominatore di vari orientamenti che, seppure in diversa misura, hanno dovuto tener conto del grande e unitario movimento cresciuto tra i lavoratori della polizia.

La redazione di questa proposta-base di riforma è in questo senso una proiezione di alcuni elementi ormai acquisiti alla coscienza del paese: la sindacalizzazione (e con un sindacato con pieni

poteri), il collegamento della Polizia con le istituzioni democratiche e la collettività, gli strumenti nuovi di formazione professionale, le 40 ore settimanali, l'eliminazione del divieto di matrimonio, ecc. Elementi — è necessario aggiungere — che non sarebbero giunti nella riforma senza l'instancabile iniziativa dei comunisti in commissione.

Ma si tratta pur sempre di un denominatore ancora minimo. Ci ha insistito ancora ieri, aprendo la discussione generale, il compagno Pietro Carmeno nell'annunciare che il PCI riproporrà in aula, sotto forma di emendamenti migliorativi, tutte le questioni irrisolte e rimaste anzi fino all'ultimo al centro dello scontro in commissione. Interni. Ricordiamole in sintesi: tali questioni: anzitutto, e soprattutto, quella del divieto della filiazione del sindacato alla Federazione sindacale unitaria; poi, quelle della persistente dipendenza dell'amministrazione di PS dall'amministrazione civile, dell'interferenza dei politici nell'efficienza della polizia (gestione del personale, supporti tecnico-logistici, ecc.), della

insufficiente definizione dell'identità della Polizia di Stato, dell'altrettanto insufficiente riconoscimento dei livelli funzionali-retributivi del personale, della mancata eliminazione della funzione di autorità di PS per la componente militare (cioè in pratica per i carabinieri) in favore dei sindaci, e infine della parità uomo-donna.

A sostegno di molti di questi problemi si collegano già i segni della possibilità di coagulare un largo schieramento di forze democratiche, disponibili cioè a farsi interpreti delle esigenze di cui si fa portavoce il movimento unitario di polizia. Per contro, il governo non mostra sovrachiaro sensibilità a questo movimento-chiave del dibattito parlamentare: il ministro dell'Interno non era presente ieri in aula, e si è fatto rappresentare da un sottosegretario. Anche questo è un segno di quei ritardi politici di cui lo stesso travagliato iter della riforma è specchio emblematico, come aveva ricordato Carmeno.

g. f. p.

“...ma per te gli anni non passano?”

Per favore, non neghiamo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti. Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare. E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di grigio, Grecian 2000. Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e

intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare. L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto. E poi aspettati qualche complimento. Fa piacere!

Grecian 2000
elimina gradualmente
il grigio dai capelli.



Signori utensili

VANADIUM USHG EXTRA N° 237 3/4

USAG

Gioielli da lavoro, ergonomicamente studiati, scientificamente realizzati, lavorati in ogni particolare per eliminare nel tempo la sbavatura, la deformazione, la ruggine.

Lavorano con precisione, leggeri da tenere in mano, sopportano senza fatica gli sforzi massimi, durano, continuano ad essere belli.

Utensili professionali a mano per l'industria, arti e mestieri: elettronici, meccanici, garagisti, carrozzieri, elettricisti, elettrautisti e gommisti. Chiavi fisse, poligonali a bussola, dinamometriche, pinze, tronchesi, troncabulloni, cesoie, giravite, scalpelli, martelli, tassi, leve per carrozzieri, estrattori, carrelli, cassettiere, armadi, vetrine, pareti espositivi.

USAG - SIGNORI UTENSILI PROFESSIONALI